E' tempo per la legge sull'energia atomica

Il 15 novembre 1955 il Comitato nazionale per le ricerche nucleari ha chiesto di essere ricevuto dal presidente del Consiglio Segni per esporre al capo del governo lo stato allarmante in cui si trovano la ricerca e le applicazioni dell'energia atomica del nostro paese. Il Comitato, prima di essere ricevuto dal presidente Segni, aveva a lungo discusso sul grave problema ed aveva all'unanimità approvato un ordine del giorno in cui si riassumevano i punti essenziali della questione. Prima causa, a giudizio del C.N.R.N., dell'attuale stato di cose era ed è la «mancanza di una legislazione che definisca in maniera chiara i compiti dello Stato nel campo dell'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare e conseguentemente di un adeguato finanziamento tale da consentire la formazione e lo sviluppo di piani di lavoro pluriennali».

In realtà, due progetti di legge erano stati presentati negli anni scorsi per la disciplina delle ricerche e dell'uso della energia atomica. Uno di essi, quello elaborato dal ministro dell'Industria, Villabruna, riuscì a superare il vaglio del Consiglio dei ministri, ma non giunse mai fino al Parlamento. Sembra che quel progetto fosse avversato dalla grande industria e dall'alta finanza perchè contenente norme che avrebbero limitato la libertà di azione dei monopoli in questo nuovo settore vitale per la economia italiana. L'altro, il progetto presentato dai senatori Perrier-Caron, venne comunicato alla presidenza del Senato l'8 aprile 1954 e nuovamente, in veste aggiornata, il 7 febbraio 1955, ma non fu mai discusso. Secondo questo disegno di legge, più gradito nelle alte sfere dell'industria, lo Stato non avrebbe riservato a se l'esercizio esclusivo dello sfruttamento dell'energia atomica. Entrambi i progetti per ragioni diverse, non giunsero però in porto.

D'altra parte, se il governo non si è mosso, si sono mossi invece — bisogna riconoscerlo — i grandi industriali che, al di fuori di qualsiasi controllo e a rischio di recare grave pregiudizio ad uno sviluppo razionale e fruttuoso dell'uso della energia nucleare nel nostro paese, si sono affrettati ad intavolare trattative per l'acquisto di reattori all'estero. Nessuno sa, ancor oggi, quale sorte potranno avere simili trattative, visto che non esiste in Italia alcuna disposizione che stabilisca i compiti dello Stato e i limiti dell'iniziativa privata in materia. Difatti, fra tutti i paesi civili, il nostro è l'unico che, per ora, non solo non pone sotto il controllo dello Stato le attività industriali nel campo nucleare, ma non attribuisce nemmeno allo Stato la proprietà dei materiali fissionabili. Tutto ciò a lungo andare crea una situazione insostenibile. Le stesse società che hanno intavolato trattative per l'acquisto di reattori di potenza non sanno più quale sorte le attende. E' necessario che al più presto abbia termine questo stato di incertezza. Il fatto stesso che a giudizio dei tecnici e degli esperti nel prossimo decennio sarà indispensabile dotare il paese di una serie di impianti per sopperire al fabbisogno energetico rende ormai improrogabile la emanazione di una legge che disciplini l'uso pacifico della energia atomica. L'esperienza dei paesi più progrediti ci insegna che tale legge non può lasciare all'iniziativa privata il compito di promuovere lo sviluppo dell'industria nucleare. Perfino negli Stati Uniti, nella Gran Bretagna e nella Francia, dove le grandi società hanno dimostrato di possedere una capacità e una potenza ben superiore a quelle italiane, non è così. Sarebbe assurdo che da noi i monopoli avessero la velleità e la pretesa di fare quello che non hanno fatto neppure i monopoli americani. Per costruire impianti atomici occorrono immensi capitali da investire con molto rischio e poco margine iniziale di profitto, a beneficio esclusivo della comunità nazionale. Nessuno può logicamente attendersi, in queste condizioni, che i monopoli assolvano un compito che spetta invece allo Stato.

Di fronte a questa carenza da parte governativa, l'opposizione ha sentito il dovere di farsi promotrice di una iniziativa parlamentare per dare al più presto al paese le norme legislative necessarie allo scopo di coordinare e incoraggiare lo sviluppo dell'uso pacifico dell'energia nucleare. Il senatore Montagnani del gruppo comunista, insieme con altri senatori dello stesso partito socialisti e indipendenti, ha presentato un disegno di legge per la nazionalizzazione e lo sviluppo dell'energia nucleare, che dovrà essere oggetto di dibattito nei prossimi mesi. La legge proposta dai senatori dell'opposizione sancisce, anzitutto, all'art. 1 che «la proprietà dei combustibili nucleari è riservata allo Stato». Ed aggiunge che «sono pure riservati allo Stato l'importazione, l'esportazione dei combustibili nucleari, la proprietà e l'esercizio degli impianti destinati alla loro produzione, trasformazione ed utilizzazione a qualsiasi scopo, nonchè dei sottoprodotti radioattivi». L'art. 2 del disegno di legge Montagnani precisa: «Sono parimenti riservati allo Stato la proprietà di materie prime fonti di combustibili nucleari e la loro esportazione ed importazione, nonchè la coltivazione dei relativi giacimenti». Per assolvere il compito di sviluppare le ricerche sull'energia nucleare e sulle relative applicazioni pacifiche in tutte le forme, assicurando al tempo stesso la tutela della incolumità e della salute pubblica, il disegno di legge propone che venga istituito un Ente nazionale per l'energia nucleare (E.N.E.N.).

Analogamente a quanto avviene in altri paesi, l'Ente per l'energia nucleare dovrebbe essere affiancato da una Commissione parlamentare di controllo. Questa Commissione, composta di nove senatori e di nove deputati, dovrebbe, a norma dell'art. 9 del disegno di legge Montagnani, vigilare sull'apparato dell'E.N.E.N. per garantire che esso sia sempre rispondente ai suoi fini.

Infine per consentire all'Ente nazionale per l'energia nucleare di realizzare i suoi compiti, lo Stato dovrebbe stanziare ogni anno a suo favore una somma adeguata. Per l'esercizio 1956-1957 si propone che essa sia di dieci miliardi di lire. Se si pensa che negli anni passati i fondi messi a disposizione del Comitato nazionale delle ricerche nucleari, l'unico organo avente funzioni analoghe a quelle previste per l'ENEN, non hanno mai raggiunto i due miliardi di lire, si comprende subito quale svolta è ritenuta ormai urgente per assicurare quella indispensabile e improrogabile ripresa del nostro paese nel campo dello studio e delle applicazioni dell'energia nucleare.

Ormai l'Italia deve mettersi in cammino. Il mondo è già avanti e vari paesi incominciano a raccogliere con abbondanza i frutti pacifici delle grandi scoperte dell'era nucleare. La legge per la energia atomica, proposta dai senatori dell'opposizione è il mezzo più rapido e sicuro per riguadagnare il tempo perduto e restituire al nostro paese il suo giusto posto fra le nazioni civili e progredite.

RENATO MIELI

(Dal libro Atomi per la pace in corso di stampa per gli Editori riuniti)

Com'era purtroppo prevedibile la rubrica televisiva «Lascia o raddoppia?» fornirà lo spunto e il titolo a un film di prossima realizzazione. Tra gli interpreti vedremo, accanto a Totò, Maura Dani, una giovane attrice il cui volto fresco e simpatico sembra destinato ad una sicura popolarità

ALL'INDOMANI DI UN AVVENIMENTO CHE APPASSIONA TUTTI I POPOLI

112 mila specialisti nell'Usbekistan dove esisteva prima un solo ingegnere

Dopo il Congresso sono imminenti nell'URSS importanti misure legislative, che aboliranno ogni superflua tutela sulle singole Repubbliche in modo che ognuna possa, nel quadro dei grandi piani statali, risolvere da sola le principali questioni della propria economia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, *marzo.* — Nella settimana ventura avremo, con ogni probabilità, una nuova convocazione del Soviet Supremo. Benchè non vi sia per il momento nessun annuncio ufficiale, i lavori del recente Congresso di Mosca lo lasciano prevedere. In base a quanto fu detto al Cremlino si potrebbe persino redigere un approssimativo ordine del giorno per questa sessione, che dovrà approvare importanti misure legislative.

Potrebbe essere preso, in quell'occasione, un provvedimento che già solleva molto interesse tra i moscoviti, tanto che se ne può sentir parlare nei bar come in autobus: la liquidazione di alcuni ministeri centrali, trasformati in ministeri repubblicani. Sebbene all'estero ne sia stato detto poco o nulla, quello del decentramento economico e amministrativo è certamente uno dei maggiori problemi affrontati dal Congresso comunista.

Come è noto l'organizzazione industriale sovietica prevede, e ancora più prevedeva, che tutte le aziende importanti di un determinato ramo facciano capo ad un unico dicastero competente per tutta l'Unione. Nel passato, quando scarsi e insufficientemente preparati erano i quadri locali, e non molto abbondanti le stesse imprese economiche, era inevitabile che la direzione si concentrasse nei ministeri di Mosca. Oggi le condizioni sono diverse; non vi è Repubblica nazionale, ad esempio, che non abbia i suoi tecnici, perfettamente qualificati.

Estremi burocratici

Diceva al Congresso il compagno Mukhadinov che l'Usbekistan, dove prima della rivoluzione non esisteva un solo ingegnere, conta oggi 112 mila specialisti soltanto di nazionalità usbeka. La presenza di queste forze nuove attenua i vantaggi di un forte accentramento, mentre ne pone in risalto gli inconvenienti, primo fra tutti, e più serio degli altri, quello delle finzioni burocratiche, che crescevano con grandi proporzioni presso gli industriali e smorzavano le iniziative individuali e per cui si giungeva agli estremi, per cui una ditta, mettiamo, di Alma Ata, per procurarsi una macchina di cui aveva bisogno e che era disponibile in un'altra azienda, a cento metri di distanza, doveva tenere un lungo carteggio con Mosca o, addirittura, ricevere un'altra macchina da un'altra città, perchè le due imprese facevano parte di diversi organismi economici. Questa zavorra amministrativa viene adesso eliminata. Resta in vigore, beninteso, la concezione del piano centrale che orienta tutta l'economia del Paese. E' questa, infatti, una delle prerogative più alte del sistema socialista, tale da garantire la sua superiorità sul capitalismo. Si sopprime, invece, ogni superflua tutela su e singole Repubbliche, in modo che ognuna possa, nel quadro dei grandi piani statali, risolvere da sola le principali questioni della propria economia. Così molte imprese che prima dipendevano da Mosca sono già passate, o si apprestano a passare, sotto la direzione dei ministeri repubblicani. Si avrà, quindi, più autonomia, più prontezza, più praticità e meno burocrazia. Questi mutamenti si completano non solo con un'opera di snellimento dell'apparato statale, ma altresì con un'estensione dei diritti riconosciuti ad ogni dirigente economico, dal ministro, che è il ministro, sino al direttore di fabbrica e, più in giù, sino al caporeparto. Occorre che ognuno non solo possa, ma si senta moralmente obbligato a prendere decisioni e a risolvere problemi, senza attendere ad ogni passo indicazioni dall'alto. Ammonisce [illegible] Kruscev, ricordando uno dei più celebri personaggi di Cechov, chiamava la mentalità da «Uomo nell'astuccio». Chi me lo fa fare? Perchè preoccuparmi [illegible]? Ci pensino quelli lassù.

I piani dei colcos

Lo Stato sovietico non è, e non può essere — come lo dipinge qualche avversario — un organismo per cui tutto si decide al Cremlino. La pianificazione eccessivamente centralizzata fu una delle cause maggiori [illegible] to nell'agricoltura. Da un anno il sistema è stato radicalmente modificato: oggi, ogni colcos pianifica da solo e proprie colture. Quanto all'industria, il ministro Baibakov annunciava al Congresso che i lavoratori di novemila imprese avevano partecipato alla elaborazione del Piano e che anche dopo la pubblicazione delle «direttive» migliaia di interessanti proposte sono state trasmesse da semplici cittadini alla stampa ed agli organi del potere sovietico.

Il Congresso di Mosca doveva confermarci che anche il regime statale dell'URSS non è un oggetto immobile, ma un corpo vivo, che si evolve e progredisce con l'intera società. Tutti hanno notato come negli ultimi anni il Soviet Supremo abbia lavorato molto più attivamente che per il passato. Si è visto, d'altra parte, che le singole Repubbliche federate dell'URSS assumono una personalità sempre più spiccata. Di qui l'incremento a loro organi supremi ed a tutta la vita dei Soviet locali, perchè operano con più efficacia. Oggi la loro attività non [illegible] giudicata soddisfacente. Accade che non si riuniscano neppure due volte l'anno come le Costituzioni prevedono. Spesso i loro ordini del giorno ignorano problemi attuali ed importanti, mentre i dibattiti sono formali o semplicemente celebrativi. Quando ciò si verifica, si attenua la funzione democratica di direzione e di controllo sugli organi esecutivi, anche qui la burocrazia ha [illegible] sopravvento. Mentre, per sua natura, il deputato sovietico deve essere in continuo contatto con l'elettore, in pratica questi legami si sono allentati. La Costituzione prevede l'obbligo del deputato di rendere conto del suo operato agli elettori e la possibilità per questi di revocare il mandato a chi non mostri di meritare la fiducia riposta in lui. Il primo di questi principi viene però osservato in modo piuttosto formale, mentre il secondo non trovava pratica applicazione, anche perchè mancava una legge che ne stabilisse le norme d'attuazione. Questa lacuna viene oggi colmata. La legge è pronta. Vorosciilov ha annunciato che sarà presentata alla prossima sessione del Soviet Supremo. Non si possono comprendere appieno i progressi della democrazia sovietica senza ricordare l'azione svolta per rafforzare la legalità socialista. In passato, questa fu violata dalla banda di Beria. Degli organi di sicurezza statale, indispensabili per [illegible] contro gli intrighi imperialisti, quel gruppo di criminali cercò di fare strumenti di arbitrio, sottratti ad ogni controllo del Partito e del potere sovietico. Quando i colpevoli furono scoperti e [illegible], non ci si limitò a [illegible] che avevano commesso [illegible], ma si andò più a fondo, per prendere tutti i provvedimenti capaci di impedire il ripetersi di simili attentati alla democrazia sovietica. Si tratta di misure [illegible] della Procura per imporre in ogni caso il rispetto delle leggi [illegible] sicurezza dello Stato.

Per il legislatore il Congresso ha preparato un vasto programma, che potrà dare un importante contributo a [illegible] questo [illegible] si accompagnerà — diceva ancora Vorosciilov — con una larga propaganda delle leggi fra tutta la popolazione, in modo che ogni cittadino ed ogni pubblica organizzazione sappiano [illegible] tutori. Unico è lo scopo di tanta attività: elevare ancora l'iniziativa dei lavoratori, rendere sempre più larga la partecipazione alla direzione dello Stato. Tutti i successi dell'URSS vengono dallo spirito di lotta, dalla capacità creativa e dalla dedizione non di rado eroica di milioni di noti ed ignoti costruttori della nuova società. Quanto più largo sarà il loro intervento nella vita e nella gestione del loro Stato, tanto maggiori saranno i successi degli anni futuri.

GIUSEPPE BOFFA

Una lettera a Segni per la Voprosy Filosofii

Antonio Banfi, Ruggero Bianchi Bandinelli, Piero Calamandrei, Francesco Flora, Eugenio Garin, Massimo Severo Giannini, Cesare Luporini, Beniamino Segre hanno indirizzato la seguente lettera all'on. Antonio Segni, Presidente del Consiglio.

«Noi sottoscritti, come uomini di cultura [illegible] gelosi dei suoi diritti e rispettosi dei suoi doveri, ci rivolgiamo a V.E. perchè voglia disporre che sia immediatamente [illegible] la disposizione che [illegible] la rivista Voprosy Filosofii, edita dall'Istituto di Filosofia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. Essa è la più importante rivista di filosofia dell'Unione Sovietica e una delle più importanti del mondo intero [illegible] articoli sono tradotti in numerose [illegible] rappresentano [illegible] indirizzo del pensiero moderno e offrono [illegible].

«Noi [illegible] cultura [illegible] universalità della cultura e della ricerca [illegible] Ringraziamo [illegible]».

QUALCOSA DI NUOVO NEL MEDIO ORIENTE

Con Al Tahrir provincia della liberazione un mondo nuovo si è aperto al fellah egiziano

Una tenuta modello - L'opinione di un miliardario: a stomaco pieno il fellah comincerebbe a pensare - Con la legge del settembre 1952 si è messo in movimento un paese dove le barche sul fiume sono le stesse che all'epoca dei faraoni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IL CAIRO, marzo.

Un centinaio di metri prima delle piramidi di Giza, a destra, venendo dal centro della città, una camionabile a due piste lascia dietro di sè la cintura alberata che circonda Il Cairo.

Questa è la via del deserto. Per 232 chilometri taglia a diagonale il Sahara, fino ad Alessandria. Dal Nilo al Mediterraneo in una distesa sconfinata di dune: solo una sottile striscia verde, che corre parallela alla strada segna il confine di due mondi. Al di là di quella striscia fiorisce il cotone, al di qua dell'ultimo albero *stramento per voto a reazione, qualche tenda beduina con i soliti cammelli, poi all'ottantaduesimo chilometro, imbocchiamo una pista secondaria. Una trentina di chilometri, e ci arrestiamo dinnanzi a un casotto militare: la strada è sbarrata da un passaggio livello. Su un grande cartello si legge «Al Tahrir» e sotto, in inglese, «liberation province».*

E' qui che eravamo diretti.

«Al Tahrir» è la parola d'ordine stabilita dal gruppo dei «liberi ufficiali» a ***notte del colpo di stato, e significa, appunto, liberazione.***

*La provincia della liberazione è stata concepita un dissodatori a coltivare queste terre. Il presidente della provincia — un colonnello — afferma che i coloni vengono possibilmente scelti «tra gli ex soldati, perchè abituati alla disciplina e alla rude vita militare». E in realtà non manca un'atmosfera da campo: la conferiscono i numerosi autoparlanti di «figlie del Nilo» e di giovani del «Raggruppamento» in divisa venuti a visitare la provincia, i numerosi ufficiali che incontriamo quando ci rechiamo a la mensa del villaggio, dove drappeggiano le bandiere rosse nere e bianche della rivoluzione traversate dalla scritta «libertà, fra*ternità, eguaglianza», che infine le stesse dita e azzarre dei coloni. Quest'anno *[illegible]* non la si cerca del resto di nascondere: ho trovato *[illegible]* d'uno tra i giovanissimi ingegneri agronomi, *[illegible]* — come del resto *[illegible]* accaduto al Cairo — che *[illegible]* *[illegible]* sul socialismo *[illegible]*.

EGITTO — Una ragazza fellah nella zona di Zaqqara, famosa per i ritrovamenti archeologici

che protegge il delta dai venti dell'Orest non cresce neppure un filo d'erba.

Siamo in quattro, oltre l'autista, sulla macchina che il colonnello Hatem, direttore del Dipartimento della Informazione cui fanno capo i corrispondenti stranieri in Egitto, ha messo a nostra disposizione: Medvedev, corrispondente della «Pravda», Cheikhouhou, direttore del quotidiano nazionalista tunisino «Assabah», Fares, giornalista egiziano che ci fa da interprete, ed io. La «Mercedes» — con le automobili americane quelle tedesche dominano il mercato egiziano, assai rare invece le «Fiat» — tiene una media piuttosto elevata: la ***via del deserto è tenuta in perfetta efficienza, e questo richiede non poco lavoro, perché la sabbia si accumula lentamente ma senza tregua sull'asfalto. Il cielo è limpido e sereno, senza vento. In controluce le dune hanno un colore di piombo davanti a noi invece la sabbia è rossa, l'asfalto stesso*** *nel pulviscolo di sabbia che lo ricopre, appare color terra di Siena. Bidoni vuoti di benzina* ***tinti di bianco,*** *segnano la pista: servono quando improvviso si leva il ghibli, e si scatena la tempesta di sabbia.*

Incrociamo un gruppo di operai addetti alla manutenzione, un aeroporto d'addestramento po come una tenuta modello. L'idea ricorda a cuni progetti dell'UNESCO, *[illegible]* al fondo, l'insufficienza della superficie coltivata per nutrire tutta la popolazione. «Al Tahrir» è stata creata anche per altri scopi: *[illegible]* coloni, a esempio *[illegible]*

Strappata al deserto

*Sul piano tecnico, si tratta dell'irrigazione e della messa a coltura del deserto retroterra di Alessandria: 1.200.000 feddans — 500.000 ettari — strappando al deserto l'intera striscia di sabbia che confina oggi da una parte coi margini del delta e dall'altra con la via del deserto. Queste terre saranno affidate a cooperative: il villaggio, undici villaggi per ogni distretto, dodici distretti e trecento mila famiglie *[illegible]* la provincia. Il progetto è stato lanciato due anni fa: la superficie messa già a coltura si aggira sui diecimila ettari, e la sabbia si dimostra fertile. In tre villaggi sono si stemate trecento famiglie* ***contadine: diecimila operai*** *lavorano alle* ***opere di canalizzazione*** *— il principale* ***allacciamento*** *col Nilo sarà dato da un canale di 160 chilometri, largo sette metri, ormai quasi termi***nato** *— ma non saranno i*

*L'villaggio di Omar Macram è un villaggio modello: scuola — il sabato festoso che ci accoglie dai banchi occupati da una trentina di bambini ha il sapore della parata, forse è questa la prima «vera» scuola nelle campagne egiziane — asilo d'infanzia, ospedale, mensa, stagni, alimentari, bottega, sala di ritrovo, radio. Visitiamo la casa di Dosuki Heder, colono all'albero *[illegible]* delle api. Un piccolo ingresso, una stanza, un cucinotto, un letto di ferro per lui e la moglie, una culla per il bimbo, un tavolo, due sedie. Nulla di personale: lo stile, o che dia calore a quell'ambiente.*

L'edificio basso, un solo piano, in mattoni spruzzati di calce bianca, ha sei appartamenti eguali a quello. ***Per chi conosca l'inimmaginabile miseria del villaggio egiziano: la capanna costruita nell'impasto di fango, paglia e concime di bufalo essiccato: la bassa porta-finestra che ricorda gli igloo esquimesi, la*** *stuoia intrecciata, l'anfora di terracotta e la casseruola di rame che ne formano il solo mobilio; il ributtante rigagnolo di urina, fango e feci: per chi conosca questi aspetti della vita egiziana Omar Macram e la città del sole. Dosuki Heder ci dice in poche parole la sua storia. Viene da Menofia, figlio di un fellah senza terra. Sin da ragazzo ha lavorato come bracciante; nell'esercito ha imparato a leggere e a scrivere — altro requisito necessario per divenire coloni del «Al Tahrir» — congedato ha chiesto di venire qui.*

Perchè? — «Qui si costruirà qualche cosa» — risponde. Come si trova? «Meglio, molto meglio di prima».

Come ogni colono, Dosuki deve passare un periodo di «prova» di sei mesi, ricevendo vitto, alloggio e vestiario per se e la famiglia. Poi avrà un salario di 40 piastre al giorno: quattro volte la paga di un fellah, due volte quella di un operaio. Così per tre anni e finalmente riceverà in custodia un pezzo di terra — cinque feddans — lavorando anche sulla terra che resterà alla cooperativa.

Dosuki si considera un uomo fortunato. Ma è un uomo solo, così come uno solo è il villaggio modello. In migliaia di villaggi egiziani vivono sei milioni di fellah: si nutrono di fave bollite, di infuso di the e di acqua del Nilo, quell'acqua limosa che sembra abbia anche qualità nutritive.

*Questo è il fellah: pagato per otto piastre al giorno — un chilo di pane ne costa venti; padrone solo della sua *[illegible]*, il camicione bianco di cui si veste, roso dalle malattie endemiche, dalla tubercolosi, dalla bilharziosi, dall'oftalmia gonococcica*

La riforma agraria

In un paese dove il 70 per cento della popolazione *vive sull'agricoltura, e per di più dove — come in Egitto — la grande proprietà fondiaria è largamente concentrata nelle mani di gruppi cosmopoliti — greci, libanesi, francesi, turchi, albanesi, armeni, siriani, ebrei — la questione agraria non può non diventare un problema fondamentale per qualsiasi rivoluzione nazionale. La dittatura militare incluse la riforma agraria nel proprio programma: il 9 settembre 1952 venne promulgata la legge che stabiliva a 200 feddans il limite della proprietà terriera. Limite c'era anche se si tien conto dell'eccezionale fertilità della terra egiziana e della coltivazione intensiva comunque un milione e 100 mila feddans, cioè un quinto di tutte le* ***terre coltivate, veniva teoricamente sottoposto all'esproprio. Prime colpite, le proprietà della ex dinastia regnante, poi quelle della borghesia agraria non egiziana. Il 3 luglio dell'anno scorso, Nasser ha distribui***to 56.580 feddans a 15.000 fellah ed è stata la più importante distribuzione di terra. Il fellah beneficiario della riforma deve rimborsare al governo in trent'anni l'indennizzo da questi pagato ai vecchi proprietari all'interesse del 15 per cento. Finora, sono stati realmente espropriati circa 300 mila feddans: una larga parte è però affidata alla gestione del «Comitato superiore per la riforma agraria», che li fa coltivare da braccianti

Le donne senza velo

In generale, tutto ciò non ha portato a un mutamento sostanziale delle condizioni economiche dei sei milioni di fellahi e delle loro famiglie. In un viaggio in automobile dal Cairo a Memphis, attraverso una decina di villaggi, la squallida miseria del fellah e il contrasto violento con le rigogliose colture della campagna irrigata son tornati ad apparirmi come li ricordavo cinque anni fa. A pochi passi dalla importante scultura di Ramesse l'antica capitale faraonica non è che un agglomerato di capanne che di prestigio o hanno soltanto il nome, Memphis. A cui donne chinano a l'aperto una manciata di fave, qualche gallina bianca si sta glia sui campi, uno stormo di ibis, l'antico uccello sacro, si leva lentamente.

Con la riforma agraria, la legge ha creato anche a 16 più tre il monaco sa ara e giornaliero del telaio a a Memphis nessuno dei contadini con cui ho parlato — tutti braccianti, si capisce che appartengono ancora a grandi proprietari — guadagna più di dieci piastre. Per una piastra al giorno, un ragazzo di dodici anni fa uno strano mestiere: lo spaventapasseri ambulante, e va nei campi gridando e battendo le mani. «Al Tahrir», la conquista del deserto è un'idea generosa. Vedere un paese arabo cimentarsi con le proprie forze a quest'impresa entusiasma Cheikhouhou, il giornalista tunisino che è con me. E' facile però vedere come anche questo progetto sia dominato dal problema di fondo, che resta aperto: quello di una radicale trasformazione dei rapporti sociali in tutto il delta del Nilo.

Prima di lasciare «Al Tahrir», Ali Wasf, ingegnere capo, mre su un tavolo una mappa della provincia: centocinquantamila visitatori, in maggioranza fellahi, hanno visitato «Al Tahrir» negli ultimi dodici mesi. Guardo questa mappa ormai consunta e scolorita e penso a tutti quegli occhi che vi si sono posati, inseguendo il sogno di frutteti, agrumeti, canali, villaggi moderni che dovrebbero sorgere in dieci o quindici anni. Qualcuno mi ha raccontato che una volta fu proposto ad Abbud, il miliardario egiziano chiamato «il re senza corona», di istallare delle cucine ambulanti nei suoi campi per nutrire e così sfruttare di più il fellah. Abbud rifiutò, perchè, disse, se affamato, quando si corica il fellah cerca subito di dormire per dimenticare la fame; a stomaco pieno comincerebbe a pensare, e questo è pericoloso.

Oggi molte cose, anche «Al Tahrir», fanno pensare che è possibile vivere in modo diverso dal passato. Nel villaggio, le donne non portano più il velo, il potere spirituale del vecchio ***sceicco ignorante e catarroso*** *perde terreno. E soprattutto, il puntello fondamentale della conservazione, del dominio dei pascià e dei grandi proprietari, l'imperialismo straniero, ha ricevuto un potente scossone. A parte ogni considerazione di merito, la legge del 9 settembre 1952, «Al Tahrir», il progetto della diga di Assuan sono qualcosa di nuovo che si è messo in movimento. E quando in un paese dove sul fiume gli scafi delle barche non sono mutati dall'epoca dei faraoni, qualcosa si mette in movimento, è difficile dire dove potrà fermarsi.*

PAOLO PESCETTI

LE MOSTRE D'ARTE ROMANE

Paesaggi di Borgonzoni

[illegible] Aldo Borgonzoni [illegible] dal 1946 [illegible] pittura murale [illegible] Vigevano [illegible] del '46 [illegible] a Roma [illegible] paesaggi [illegible] 1940 Ritratto di Ercoli 1942 [illegible] Marabotto 1944-1945 [illegible] realismo.

[illegible] '40 la pittura [illegible] bolognese [illegible] **ribellione contro il tonalismo dei** [illegible] **cui pittura oziosa e commerciale il Morandi è solo** marginalmente responsabile, nasce da una forte [illegible] umana e da una viva inquietudine morale. Ed è proprio tale [illegible] Ritratto di Bruno [illegible] Modena [illegible] Sacchi [illegible] Roma.

[illegible] Tragedia di Marzabotto [illegible] Borgonzoni [illegible] contemporaneo [illegible].

[illegible] '46 [illegible] paesaggio [illegible] Sarno [illegible] **la sua esistenza di pittore: la fiducia nell'uomo e un'idea ottimistica della vita e della natura**

E sono questi i motivi dominanti che nei recenti paesaggi di Sarno e di Bologna sostengono e guidano il pittore [illegible].

Perchè [illegible] più feste [illegible] **sentiti e solidali** [illegible] pittura [illegible] superficiale.

D. M.

Prorogato il termine per la Biennale di Venezia

Il Presidente della Biennale, [illegible] dallo Statuto dell'Ente, ha disposto [illegible] Regolamento generale della XXVIII Esposizione Biennale Internazionale d'Arte, il termine di consegna delle opere da presentare al giudizio della Commissione per l'accettazione sia ritardato a mercoledì 21 marzo [illegible]